

IN LIBRERIA Manie, pettegolezzi e “tumescezze barocche” dello scrittore ingegnere in sessanta saggi brevi usciti, per il “pane immediato”, su giornali e riviste tra il 1927 e il 1968

“Il genio è il contrappeso dell’anomalia”. Firmato Gadda

» DANIELA RANIERI

A ogni uscita di inediti o semi-inediti gaddiani segue una pioggia di recensioni tutte focalizzate sul pettegolezzo esclusivo, come se ogni volta nuove rivelazioni aprissero smagliature di fatuità caratteriale (per lui sempre “scemità” o, dopo il periodo fiorentino, “bische-raggine”) dentro la rigorosità estrosa, ma pure gelida, dello scrittore ingegnere. E quindi: come si comportava Gadda in trattoria (prende in giro l’impegno da firma-appelli di Moravia e Morante, e il tono di voce troppo alto di lei); cosa pensava Gadda di Buzzati (un “Kafka + Landolfi irrancidito... e noioso, e inconcludente, e bischero”); quante uova mangiava Gadda (dodici, o forse diciotto, secondo Ungaretti che nel ’53 fece con lui un viaggio in Spagna per il Congresso di Poesia di Salamanca). Non fa eccezione il

mastodontico *Divagazioni e garbuglio* appena pubblicato da Adelphi a cura di Liliana Orlando, una raccolta di sessanta saggi brevi, usciti tra il 1927 e il 1968 su giornali e riviste, che Gadda chiamava “lavorucci da pane immediato” o “entretiens”, a dirne la poca importanza.

ANCHE QUI si attinge a piene mani a giacimenti di manie e idiosincrasie del burbero capitano in congedo, sottoposto all’impero dei rumori, alle persecuzioni degli editori, ai tormenti del fisco e all’insopportabile contiguità col prossimo; ma particolare riguardo è riservato alla notazione che questi lavori tormentosamente elaborati che sembrano scritti “con la “mitragliatrice” e con un rigore stilistico che lo portava a interrogare, per una più esatta aderenza al vero, “filologi, bri-

gadi, sarte, trippai, oculisti, agronomi”, fossero etichettati al tempo come esempi di “tumescezza barocca” (“Gadda ha la mano pesante, la manopesante”, diceva Benedetto Croce, secondo Gadda che

gli rifaceva il verso), e che più di un direttore di quotidiano recalcitrò a pubblicarli, nonostante le raccomandazioni eccellenti di Montale e Bonsanti, o chiese all’autore di ricondurre la sua scrittura prompente e “ingarbugliata” entro i binari di quelle “tresole ideuzze” che il lettore medio voleva ritrovarsi scodelate in pagina, “in una lingua da famiglia Brambilla a tavola” (da qui il giudizio su Buzzati che invece furoreggiava sul “magno *Corriere*”, chimera professionale a lui interdetta, chissà se per azione, come sospettava dolorosamente, dell’amico Montale).

In questo scrigno ponderoso, Gadda appare un oggetto strano, attraente, sommerso, come certe concrezioni marine secondo Shakespeare, e finalmente appare quanto bellissimamente screziato sia stato il contributo dei suoi saggi semi-negletti al “lingotto della tradizione italiana”, un caleidoscopio inarrivabile di trovate linguistiche, ibridazioni tra cultura classica e lessici popolari, linguaggio tecnico-scientifico, idioletto.

La chiave del mistero della non popolarità di Gadda fra i contemporanei, che forse è più un semplice dilemma da rasoio di Occam (Gadda è

troppo abissale per essere apprezzato dall’intellettuale italiano mediamente acculturato), è in uno dei saggi qui raccolti, intitolato “I grandi uomini”, uscito su *Letteratura* nel 1950. Il “caratterino di Dante”, la grandezza dubitativa di Einstein, la sagacia a imbuto di Proust, l’acume clinico di Freud: tutti i grandi uomini del passato hanno per Gadda un tratto in comune: che in loro “gli ingorghi nevrotici dell’attività bio-psichica risultano più frequenti e più gravi che non quelli dei comuni nevropatici, cioè dei comuni mortali... Il genio è contrappeso dell’anomalia”. Così “Leopardi che esige sorbetti alle tre di notte dall’ospite Ranieri” non è un pettegolezzo, ma una misura del contrappeso fisiologico della portata inusitata, della mole di Leopardi nel mondo.

Anche al tempo di Gadda si preferiva sparlare della sua bulimia (sempre da lui negata), della sua nevropatia da pigro e valetudinario, per non rendere conto del suo metodo creativo: un misto perfetto di genio e rigore con cui scandaglia tutti gli anfratti sommersi della lingua, rivendicando in questa sua ricerca di una “gnosi propria” la “libertà l’alica del primitivo, del bambino, del dissociato psichico”.



Caleidoscopio

Fu un maestro
(impopolare
all’epoca)
di trovate
linguistiche
e ibridazioni



Il libro



• **Divagazioni
e garbuglio**
*Carlo Emilio
Gadda*
Pagine: 553
Prezzo: 26 €
Editore:
Adelphi

.....

**"Ha la mano
pesante"** Così Benedetto
Croce parlava
di Gadda, se-
condo lo stes-
so scrittore
che gli faceva
il verso *LaPresse*

